

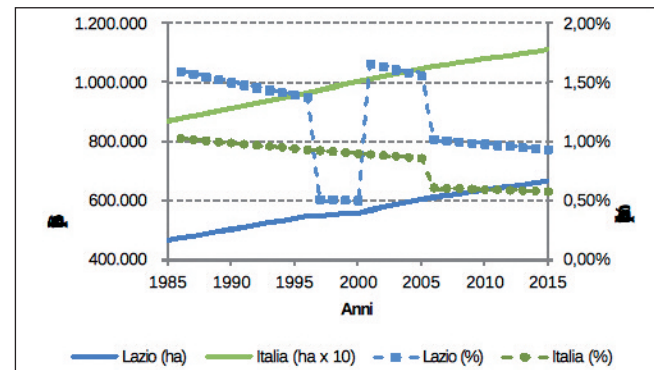
# IL LEGNO ED I SERVIZI ECOSISTEMICI

A cura di **Francesco Carbone** e **Luigi Portoghesi**

## 1. I NUMERI DEL SETTORE FORESTALE

La superficie forestale italiana è in espansione a partire dal secondo dopoguerra, come attestato negli ultimi 30 anni dai dati statistici ufficiali e dai due inventari nazionali forestali 1985 e 2015 (Tabella 1). La superficie boscata della Regione Lazio ha conosciuto un analogo trend espansivo (Grafico 1) con un incremento medio di oltre 200 ha/anno facendo raggiungere alla superficie forestale regionale i 667.704 ettari con un incremento del 43,22% nel corso del trentennio considerato, con una espansione media annua tendenzialmente superiore a quella nazionale, rispettivamente 1,21% e 0,83% (Grafico 1).

Il patrimonio forestale si sviluppa soprattutto nelle aree collinari e montane interne, con una ridotta estensione nelle zone pianeggianti. Interessando aree climaticamente differenti, si presenta una forte diversificazione: nella zona litoranea si hanno formazioni a prevalenza di conifere me-



**Grafico 1** - Dinamica della superficie forestale Nazionale e della Regione Lazio, nel trentennio 1985-2015

diterranee e latifoglie quercine xeriche e sempreverdi; la fascia pedemontana ospita prevalentemente specie quercine gestite a ceduo, mentre le formazioni di quota sono soprattutto fustaie di latifoglie a prevalenza di faggio.

**Tabella 1** - Variazione 1985-2015 della superficie forestale nazionale (ha) e del coefficiente di boscosità

	ANNI						VARIAZIONE
	1985	1990	2000	2005	2010	2015	1985-2015
Bosco	7.200.000	7.589.800	8.369.400	8.759.200	9.028.139	9.297.078	29,1
Altre terre boscate	1.475.100	1.533.408	1.650.025	1.708.333	1.760.785	1.813.237	22,9
Superficie forestale	8.675.100	9.123.208	10.019.425	10.467.533	10.788.924	11.110.315	28,1
Coefficiente di boscosità	28,8	30,3	33,3	34,7	35,8	36,8	

Fonte: Global Forest Resources Assessment 2015 - Country Report Italy

## IL LAZIO TERRENO FERTILE PER IL NOSTRO FUTURO

Il patrimonio forestale regionale è ripartito tra numerose aziende. Secondo i dati del V Censimento Generale dell'Agricoltura del 2001, ca. 60.000 piccole aziende agricole, con dimensione media di poco superiore al 7 ettari, si ripartiscono una frazione esigua del patrimonio boscato (20%), mentre poche centinaia di grandi aziende (2% del totale), con un'estensione media di superiore ai 200 ettari, detengono la maggior parte della superficie boschiva (80%). Circa 40.000 ettari di foreste non sono associati ad alcuna un'azienda attiva, configurandosi come la frazione di patrimonio forestale regionale oggetto di abbandono. A circa 15 anni di distanza, si ritiene che l'estensivizzazione aziendale sia proseguita con l'aumento della superficie media delle piccole aziende, per effetto della riduzione del numero delle stesse, nonché l'aumento della superficie priva di conduzione. Il valore ambientale del patrimonio forestale regionale può evincersi dalla consistente superficie forestale interna alle aree protette e ai siti della rete Natura 2000, e delle formazioni sottoposte a specifica disciplina di protezione come le aree di rilevante interesse

vegetazionale, nonché la recente modifica della legge forestale regionale (L.R. 39/2002) che ha introdotto un regime speciale di tutela dei boschi vetusti e di quelli di forra. L'occupazione è assicurata dalle attività gestione dei soprassuoli e del pascolo, a cui si associano seppur con un peso molto inferiore, le attività di raccolta dei prodotti non legnosi dei boschi e quelle di fruizione ricreativa e con finalità didattico-culturali. Il ruolo economico dei boschi è associato all'utilizzazione dei soprassuoli forestali, con una netta prevalenza di assortimenti legnosi per fini energetici. La produzione di legno di qualità, in grado di alimentare la filiera di trasformazione in prodotti semilavorati e finiti, è quasi esclusivamente dovuta alla gestione dei soprassuoli di castagno i cui ca. 30.000 ettari insistono soprattutto nelle caldere vulcaniche del preappennino. Questi soprassuoli hanno una capacità di accrescimento mediamente superiore a quella nazionale. L'inventario forestale gli attribuisce un incremento corrente di 6,8 m<sup>3</sup>ha-1anno-1 quale dato medio nazionale, attribuendo a quelli della Regione Lazio il valore di 8,1 m<sup>3</sup>ha-1anno-1, tuttavia dai dati di

Tabella 2 - Ruolo della produzione di legname da opera di castagno della Regione Lazio nel contesto nazionale

REGIONI	PRODUZIONE LEGNOSA CASTAGNO (ANNO 2000) <sup>(1)</sup>				SUPERFICIE A CASTAGNI DISPONIBILE PER PRELIEVO LEGNOSO <sup>(2)</sup> (hai)	PRODUZIONE DI LEGNAME DI CASTAGNO PER UNITÀ DI SUPERFICIE (m <sup>3</sup> /ha)			LEGNA OPERA SULLA PRODUZIONE TOTALE (%)
	LEGNAME DA OPERA (m <sup>3</sup> )	LEGNA DA ARDERE (m <sup>3</sup> )	TOTALE			LEGNAME DA OPERA (m <sup>3</sup> /ha)	LEGNA DA ARDERE (m <sup>3</sup> /ha)	TOTALE (m <sup>3</sup> /ha)	
			(m <sup>3</sup> )	%					
Calabria	184.184	45.047	229.231	23,15%	59.669	3,09	0,75	3,84	80,35%
Toscana	126.754	50.547	177.301	17,91%	151.088	0,84	0,33	1,17	71,49%
Campania	113.782	27.376	141.158	14,26%	38.547	2,95	0,71	3,66	80,61%
Lombardia	13.882	112.433	126.315	12,76%	77.142	0,18	1,46	1,64	10,99%
Piemonte	40.377	54.015	94.392	9,53%	165.439	0,24	0,33	0,57	42,78%
Lazio	56.956	15.427	72.383	7,31%	33.898	1,68	0,46	2,14	78,69%
Altre regioni	63.169	86.263	149.432	15,09%	415.769	0,15	0,21	0,36	42,27%
Totale Italia	599.104	391.108	990.212	100,00%	742.215	0,81	0,53	1,33	60,50%

Fonte: (1) ISTAT, 2003; (2) FRA2000.

Piani di Assestamento e da rilievi puntuali in alcuni castagneti che insistono nelle caldere, si registrano accrescimenti anche di 20 m<sup>3</sup>ha-1. Un ulteriore elemento di forza è rappresentato dalla capacità di produzione del legname da opera rispetto alla produzione globale (78,69%) e il volume di legname da opera prodotto per unità di superficie 1,68 m<sup>3</sup>ha-1. Valori che rendono la castanicoltura regionale tra le più efficienti del panorama nazionale (Tabella 2).

## 2. LO STATO DELL'ARTE

La gestione dei soprassuoli forestali presenti in Regione si differenzia in base all'obiettivo prevalente, che può essere:

- la conservazione dei valori naturalistici delle foreste, che è proprio di quei patrimoni forestali dai rilevanti caratteri ambientali generalmente inclusi nelle riserve integrali o orientate delle aree protette e/o comunque soggette ad una rigida disciplina di preservazione per iniziativa comunitaria, nazionale e/o regionale;
- la valorizzazione della multifunzionalità delle risorse forestali, che è proprio delle aree forestali in cui le funzioni ambientali, sociali e produttive coesistono in una combinazione variabile a seconda delle situazioni specifiche, ma mai escludentisi. In questa fattispecie rientra gran parte del patrimonio forestale regionale;
- la massimizzazione della produzione legnosa, che è proprio dei soprassuoli gestiti con i criteri dell'arboricoltura da legno, fatte salve le funzioni intrinseche ambientali, e la cui perpetuità è assicurata soprattutto dalla rinnovazione artificiale.

Di seguito si farà riferimento soprattutto ai soprassuoli del 2° tipo, storicamente oggetto di varie attività economiche, in particolare le utilizzazioni forestali e il pascolo. Ad essi si sommano gran parte dei rimboschimenti realizzati nei decenni 50'-70' con specie esotiche e

oggi sottoposti a programmi di rinaturalizzazione, nonché le nuove formazioni arboree spontanee che stanno ricolonizzando gli ex coltivi e pascoli abbandonati della fascia montana.

A fronte dell'incremento del patrimonio, il sistema forestale regionale presenta diverse criticità che determinano una ridotta efficienza nell'uso di questa risorsa naturale. Tra le principali problematiche si evidenziano:

- a) la frammentazione della proprietà forestale privata, a cui è associato il ricorrente distacco esistente tra il proprietario, che sempre più spesso è migrato nei grandi centri urbani, e la proprietà localizzata in aree interne e montane;
- b) l'interesse periodico del proprietario, sia privato che pubblico, verso il proprio bene, che si manifesta solo al momento in cui esso è in grado di produrre reddito, ad esempio quando raggiunge l'età dell'intervento di fine turno, mentre è del tutto assente quando si tratti di assicurare al bosco cure colturali non immediatamente remunerative al fine di migliorare la qualità del prodotto legnoso, prevenirne il degrado dell'ecosistema e garantire la continua produzione di servizi ecosistemici;
- c) la scarsa predisposizione dei proprietari forestali verso l'associazionismo e altre forme di gestione affidate a soggetti terzi;
- d) le carenze infrastrutturali, in particolare in termini di densità e manutenzione della rete viaria, essenziale ai fini della valorizzazione economica, del monitoraggio, della salvaguardia degli ecosistemi forestali, nonché del contrasto a processi di degrado: gli incendi *in primis*.

Si tratta di condizioni che complessivamente rendono difficile l'attuazione di una gestione efficace ed efficiente delle risorse forestali su scala aziendale e che sono alla base dell'abbandono colturale di vaste aree forestali.

Quest'ultimo fenomeno presenta diversi rischi poiché non si conoscono ancora a sufficienza le dinamiche naturali di popolamenti forestali per lungo tempo coltivati dall'uomo e le conseguenze a carico delle funzioni sociali e ambientali dei boschi.

I cambiamenti climatici in atto, per via dell'accentuazione degli eventi estremi come le tempeste di vento o la siccità estiva, stanno già avendo delle ripercussioni sui popolamenti forestali, favorendo lo schianto di alberi su ampie superfici nonché creano le condizioni per la propagazione di varie patologie, soprattutto da parte di agenti patogeni secondari. Ciò è preoccupante soprattutto in formazioni che, per le condizioni strutturali o i difficili caratteri stagionali, si dimostrano particolarmente sensibili agli eventi meteorici estremi. Associati agli eventi piovosi più intensi, sono sempre più ricorrenti i casi di erosione superficiale del suolo, soprattutto laddove la copertura arborea è già scarsa a motivo di situazioni di degrado conseguenti a tagli eccessivi, pascolamento o incendi ricorrenti.

L'esercizio della gestione forestale conforme al Regolamento forestale regionale, identificando il livello minimo necessario per la salvaguardia degli interessi pubblici, riduce significativamente i margini per una valorizzazione delle produzioni legnose. A questo livello si sono conformate anche le imprese di utilizzazioni le cui produzioni sono soprattutto orientate a soddisfare i mercati tradizionali.

### 3. LE PAROLE CHIAVE DEL FUTURO

Gli elementi base che condizionano l'evoluzione del settore sono: a) la tradizione forestale regionale; b) i mercati locali e circoscritti, e c) l'evoluzione dei sistemi energetici.

La prima si caratterizza per attribuire alle foreste regionali unicamente un ruolo economico, prevalentemente

legato alla produzione di legname e, in misura inferiore, di prodotti non legnosi (funghi, frutti, etc.). Per quel che riguarda i mercati, essi si caratterizzano per la loro dimensione locale, circoscritta in ambiti territoriali montano-collinari, finalizzati a soddisfare la domanda di legname per uso energetico dei sistemi di riscaldamento tradizionali. A fronte della crescente offerta di nuove tecnologie di riscaldamento e agli incentivi pubblici per il passaggio a sistemi più efficienti (termocamini, stufe a pellet, etc.), anche questa domanda sta conoscendo una contrazione, mentre cresce l'offerta di prodotti legnosi per uso energetico a maggior valore aggiunto (pellet, chips, etc.) il cui fabbisogno è soddisfatto soprattutto con forniture extra-regionali, grazie alla loro più efficace mobilitazione, alla collocazione sui mercati della grande distribuzione, nonché alla maggiore resa energetica che - a parità di rendimento energetico - comporta minori costi e maggior facilità di approvvigionamento, conservazione e uso da parte dell'utente. In questo quadro gli input innovativi difficilmente possono provenire dall'interno del sistema forestale regionale, bensì derivano dal quadro istituzionale internazionale e comunitario. L'avvio di questa azione si deve all'ONU con la Conferenza di Rio da Janeiro svoltasi agli inizi degli anni '90 per rispondere alle principali sfide globali del futuro. Per citare alcune di quelle che vedono maggiormente coinvolto il sistema forestale, basta pensare ai cambiamenti climatici, alla perdita di biodiversità, alla deforestazione e al degrado delle aree boscate che innescano processi di desertificazione, alla crescente domanda di ricreazione da parte delle società urbanizzate. Il prospettato aumento della popolazione mondiale nei prossimi decenni solleva il problema di assicurare nuove risorse energetiche alternative a quelle fossili (inquinanti ed esauribili), in cui le risorse rinnovabili come le foreste possono fornire un rilevante contributo.

Una pietra miliare in questo percorso è stata posta dal *Millennium Ecosystem Assessment*, lo studio promosso

dalle Nazioni Unite per fare il punto sullo stato degli ecosistemi, il ruolo dei servizi che essi offrono per benessere umano.

I servizi ecosistemici forestali sono estremamente importanti e non solo da oggi. In Italia, la protezione idrogeologica del bosco costituisce l'esempio più evidente, poiché è riconosciuta dal R.D. 3263 del 1923. Altri atti normativi nazionali e internazionali si sono aggiunti per sancire il ruolo dei sistemi forestali nella conservazione della biodiversità negli habitat forestali, il sequestro di anidride carbonica, la formazione del paesaggio, etc.. In molti casi l'attività selvicolturale è essenziale per garantire continuità alla produzione dei servizi ecosistemici e questo li rende compatibile la produzione legnosa in un'ottica di gestione multifunzionale.

L'UE, nell'ambito delle Strategia 2020, ha riconosciuto un ruolo rilevante al sistema forestale ed alla sua multifunzionalità. L'iniziativa faro relativo all'uso efficiente delle risorse, la Direttiva relativa alla bioeconomia, nonché il piano di azione delle foreste, riconoscono al sistema forestale la capacità di dare un contributo importante, conferendogli una valenza che, probabilmente, le foreste non hanno mai avuto prima d'ora.

Il questa complessa prospettiva si evidenziano i due indirizzi chiave che dovrebbe perseguire la politica forestale regionale:

- la **salvaguardia degli interessi pubblici forestali**, adottando iniziative efficaci a prevenire e contrastare i processi di degrado dovuti agli incendi, gli schianti da vento, la siccità, il diffondersi di fitopatologie e specie aliene, il pascolo irrazionale e i tagli abusivi ed altri abusi, etc.. Lo strumento normativo è quello che meglio degli altri riesce a salvaguardare l'interesse pubblico della collettività connesso con le foreste;
- la **valorizzazione delle foreste ed i suoi servizi ecosistemici**. Essa coinvolge al contempo sia gli ecosistemi che i servizi erogati, rispetto ai quali devono essere

adottare misure atte ad assicurare l'uso più efficiente sul piano economico, sociale ed ambientale. Questo obiettivo non ha una rilevanza unicamente regionale, ma si inserisce nell'alveo delle iniziative comunitarie e planetarie di cooperazione internazionale. La valorizzazione delle produzioni proveniente dagli ecosistemi modificati - nel rispetto dei limiti biofisici degli ecosistemi, - e dei relativi prodotti trasformati, offrirebbe ai consumatori l'opportunità di soddisfare i propri fabbisogni con prodotti locali piuttosto che procedere all'acquisto di analoghi prodotti sui mercati internazionali, finanche a manufatti proveniente da legname prelevato in ecosistemi forestali primari, con benefici effetti rispettivamente in termini di riduzione delle emissioni e di attenuazione della pressione al disboscamento e deforestazione dei polmoni verdi del pianeta.

In questo secondo indirizzo che si inseriscono le parole e le locuzioni chiave, vecchie e nuove, per il futuro del settore forestale regionale. Nel definire le opportunità offerte dal complesso sistema di indirizzi di politica forestale, il primo carattere del sistema forestale regionale che emerge è la necessità di **colmare le lacune** che lo caratterizzano rispetto ai sistemi forestali internazionali e nazionali. In alcuni casi si tratta di recepire iniziative che altrove sono state fatte proprie già da decenni che, tuttavia, per il sistema regionale si configurano come innovazioni assolute.

È il caso della **certificazione della gestione forestale sostenibile**. Il sistema istituzionale regionale già assicura standard di sostenibilità elevati, attraverso un quadro normativo-amministrativo articolato e strutturato, con problematiche di tagli illegali modesti. Ciò rende l'acquisizione della relativa certificazione un passaggio fisiologico e culturalmente accettabile, conferendo maggiore visibilità al territorio e alla relativa produzione legnosa, creando altresì i presupposti affinché possa essere collocata sul mercato degli acquisti verdi. La sua attuazione, tuttavia, deve avere quale obiettivo la filiera (aziende, imprese di

utilizzazione e di trasformazione) e deve coinvolgere entrambi gli schemi (*Forest Stewardship Council - FSC, Programme for Endorsement of Forest Certification scheme - PEFC*). L'auspicio è che essa possa essere promossa in tempi rapidi per consentire la valorizzazione di quelle filiere a maggior valore aggiunto economico, ambientale e sociale, come quella del legno di castagno, di cui un'ampia superficie è interna alle aree protette.

Alla base della certificazione, vi è comunque la **pianificazione forestale aziendale (PGAF)**. Di recente sono stati registrati significativi passi avanti in argomento, tuttavia, sussistono ampi margini di miglioramento. Questo strumento è quello con cui l'azienda può definire delle strategie di valorizzazione del soprassuolo da cui potrebbero derivare nuove opportunità reddituali e funzionali, senza venir meno l'obiettivo gestionale, ma consentirebbe di superare le restrizioni proprie del regolamento forestale. Lo sforzo fatto dalle aziende forestali, tuttavia, non deve essere funestato dal protrarsi *sine die* dell'iter di approvazione, in particolare se realizzato grazie ai finanziamenti comunitari e considerando che ad alcuni di detti fondi è possibile accedere solo se si è in possesso del piano stesso.

È altresì necessario valutare l'introduzione di livelli intermedi di pianificazione su area vasta, come è il **piano territoriale forestale**, strumento concettualmente ed amministrativamente nuovo per la realtà regionale ma già presente in altre Regioni. Esso ha il compito di definire, per comprensori boscati omogenei, quanto a caratteri ambientali e problematiche gestionali, indirizzi gestionali di dettaglio nonché le urgenze e le priorità di interventi. Alla pianificazione aziendale (PGAF) rimarrebbe primario compito di tradurre i contenuti del piano di indirizzo territoriale in prescrizioni selvicolturali e gestionali a scala di popolamento forestale usufruendo di un più che sufficiente quadro conoscitivo del territorio in cui si situa la proprietà oggetto di assestamento forestale. Per le piccole e piccolissime proprietà private, esso si configu-

rebbe come quel livello di pianificazione che definisce il carattere dell'intervento selvicolturale da realizzarsi in un regime amministrativo fortemente semplificato.

L'ulteriore valore aggiunto del piano territoriale forestale è rappresentato dalla formazione di un sistema di **governance forestale partecipata**. Essa deve basarsi sul coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse, primi tra tutti i proprietari forestali sia pubblici che privati che devono veder riconosciuto il loro ruolo di custodia del patrimonio forestale regionale, nonché le istituzioni territoriali per poter inserire il sistema forestale all'interno di un più ampio progetto di sviluppo sostenibile del comprensorio. Al contempo, devono essere adottate misure atte ad assicurare l'uso più efficiente delle risorse forestali, coinvolgendo gli ordini professionali, l'università e gli altri enti di ricerca per migliorare le conoscenze e la prassi tecnica.

Rimanendo nella prospettiva di una gestione che ponga in atto la valorizzazione dei **servizi ecosistemici forestali**, il primo degli obiettivi da perseguire è quello di accrescere la **resilienza** dei sistemi forestali rispetto ai cambiamenti globali in atto. Ciò non è un problema del singolo intervento gestionale, ma della gestione articolata nello spazio e nel tempo dell'ecosistema nel suo insieme e può declinarsi diversamente a seconda dell'orientamento multifunzione che si persegue (contrasto ai cambiamenti climatici, contenimento erosione superficiale del suolo e captazione delle acque verso le falde, salvaguardia della biodiversità, supporto ad attività turistico ricreative, mantenimento del paesaggio culturale, etc.). La salvaguardia dei servizi ecosistemici forestali, passa anche per l'attivazione di sistemi di **pagamento dei servizi ecosistemici forestali**. L'ipotesi è quella di introdurre delle forme di pagamento che vanno ad intercettare parte delle rendite godute dalla collettività risiedente nei centri urbani non-forestali (si pensi alle metropoli ed ai nuclei urbani del tessuto industriale), il cui ricavato sia impiegato per il miglioramento dei servizi alle

aziende forestali ed al territorio (monitoraggio, pianificazione sovra-aziendale; manutenzione viabilità forestale; etc.), anche in questo caso da definirsi attraverso opportuni sistemi di governance forestale partecipata.

Un importante indirizzo introdotto dall'iniziativa faro per l'uso efficiente delle risorse, riguarda la necessità di introdurre sistemi di **certificazione ambientale dei prodotti**. Esso è uno strumento chiave ad uso dei consumatori. Nei loro processi di acquisto, dette informazioni dovrebbero costituire argomento di comparazione sul piano dell'incidenza ambientale del ciclo produttivo, di trasformazione e smaltimento del prodotto, tra prodotti alternativi. In questa chiave il legno diviene un ottimo competitor rispetto a molti prodotti industriali, laddove abbia gli idonei caratteri fisico-meccanici per l'impiego, nonché si sia attestata la quantificazione dei suoi servizi diretti, esempio il congelamento di anidride carbonica, nonché indiretti legati alla fase di accrescimento in relazione alla capacità di sequestro dell'anidride carbonica, di contenimento dell'erosione del suolo, di approvvigionamento delle falde favorendo il deflusso ipodermico dell'acqua, di conservazione della biodiversità, etc.

Nell'ottica di mercato, costituisce un imperativo strategico per la Regione la valorizzazione delle sue produzioni legnose. L'attenzione va in particolare al **legno di castagno** i cui numeri lo identificano come la specificità del sistema forestale regionale: degli oltre 110.000 m<sup>3</sup> di legname da opera complessivamente prodotto in Regione (di conifere e latifoglie), il legno di castagno contribuisce per il 51,37%, che diviene il 53,61% considerando il legname delle sole latifoglie. Le sue prestazioni fisico-meccaniche sono superiori a quelle delle tradizionali conifere, tuttavia, solo di recente è stato valutato, consolidato e certificato il suo impiego ad uso strutturale, anche come prodotto incollato (travi lamellari). Malgrado ciò esso incontra difficoltà ad affermarsi sul mercato, spesso per scarsa conoscenza del prodotto. Da cui la necessità di sviluppare iniziative di **marketing**, nonché di trovare forme di valo-

rizzazione dei suoi prodotti nella logica dei **mercati di prossimità**: a parità di altre condizioni, l'acquisto di prodotti in legno di castagno derivanti dai boschi regionali determinerebbe l'abbattimento delle emissioni di carbonio conseguenti alla mobilitazione di analoghi prodotti provenienti dalle Alpi e dalle aree nord europee.

Il richiamo alla bioeconomia fatto dall'UE coinvolge direttamente il settore forestale per la sua naturale produzione di **prodotti bio-based**. Negli ultimi anni l'offerta di questi prodotti è cresciuta in volume, ma soprattutto ha registrato un repentino ampliamento della gamma, con margini di ulteriore ampliamento al fine di creare matrici alternative a quelle tradizionali. In questa prospettiva **la ricerca e lo sviluppo tecnologico** per un impiego a maggior valore aggiunto dell'ampia offerta di legname regionale destinato ad uso energetico, appare un passaggio obbligato che si coniuga con l'obiettivo di accrescere l'uso più efficiente delle risorse naturali e la tensione di dover accrescere la disponibilità di risorse per le generazioni future, contando sulla rinnovabilità delle risorse naturali come il legno.

Ulteriori parole chiave sono:

**Semplificazione amministrativa.** L'incentivazione della pianificazione (aziendale e sovraziendale), l'implementazione di un sistema *cloud* informativo-territoriale, la valorizzazione delle competenze e dei saperi dei tecnici professionisti agro-forestali, se opportunamente coordinati all'interno di una logica di sistema forestale regionale multi-attore e multi-istituzionale, avrebbe il vantaggio di snellire e ridurre la tempistica dei procedimenti amministrativi, consentirebbe l'aggiornamento in tempo reale della mappatura di uso del suolo nei territori forestali e dello sfruttamento delle risorse forestali, nonché avere un banca dati dell'uso delle risorse forestali aggiornata in tempo reale;

**Albo delle imprese di utilizzazione forestale.** Occorre puntare maggiormente alla qualificazione delle imprese e del loro personale, nonché classificarle sulla base di

standard professionali. L'introduzione dell'albo dovrebbe condurre a valorizzare quelle imprese che svolgono la loro attività con minori impatti ambientali;

**Contratti di concessione della gestione forestale.** Si intende promuovere un approccio che superi i limiti della vendita del lotto prevedendo la sottoscrizione di contratti di gestione dei soprassuoli forestali. Si andrebbe da un sistema in cui l'impresa opera normalmente in una logica "miope" finalizzata ad accrescere lo scarto ricavi e costi, verso un sistema in cui se il contratto fosse pluri-intervento l'impresa si impegnerebbe ad eseguire anche gli interventi intercalari su soprassuoli giovani che normalmente sono negletti per via del loro esiguo o negativo macchiatico, mentre se fosse pluriennale si creerebbero le condizioni per cui l'impresa dovrebbe operare con la lungimiranza di assicurarsi una produzione di qualità con l'intervento di fine turno;

**Responsabile tecnico dell'intervento selvicolturale e collaudatore in corso d'opera.** Si tratta di accorpate in un unico incarico le competenze del professionista, specie negli interventi su soprassuoli di proprietà pubblica che oggi sono alla "mercè" dell'impresa. Si andrebbe ad inserire all'interno dell'intervento di utilizzazione forestale un professionista la cui mansione specifica è quella di salvaguardare il patrimonio forestale della proprietà. L'incarico comprenderebbe: a) la progettazione dell'intervento/l'attuazione delle previsioni del piano; b) il confinamento dell'area, la martellata e/o la selezione delle piante da abbattere e da rilasciare; c) il sopralluogo periodico sul cantiere; d) il collaudo finale. La sua introduzione dovrebbe avvenire attraverso un passaggio legislativo, in cui siano indicate responsabilità, strumenti e modalità per il suo esercizio.

**Forme associative.** Le aziende forestali piccole e medie si trovano in difficoltà ad attuare una gestione forestale efficiente ed economicamente sostenibile. Da cui la necessità di promuovere la gestione associata dei soprassuoli forestali, introducendo forme di associazionismo

più flessibili rispetto ai modelli tradizionali;

**Organizzazione per la valorizzazione delle produzioni di legname di qualità.** Tra le varie criticità del sistema forestale regionale, emerge quella relativa all'assenza di organizzazioni professionali rappresentative degli interessi del settore. Tale lacuna indebolisce sia le istituzioni, le quali si trovano nell'impossibilità di avviare percorsi decisionali partecipati nel definire le prospettive del settore, sia gli operatori la cui presentazione delle istanze sono assunte come esigenze di singoli e non della categoria, perdendo significativamente di valenza istituzionale.

#### 4. SUGGERIMENTI DI POLITICA FORESTALE

Alla luce dell'attuale evoluzione che sta conoscendo il sistema forestale in generale, un primo passaggio utile si ritiene sia la definizione di una **Politica Forestale Regionale**, che indichi modalità e forme con cui il patrimonio regionale dovrebbe contribuire alle sfide globali e locali. Ad esso dovrebbe seguire il **Piano Forestale Regionale** che, valutati i caratteri del capitale naturale forestale, indichi indirizzi gestionali coerenti con gli impegni e gli obiettivi comunitari ed internazionali verso lo sviluppo sostenibile, differenziati per tipo di gestione forestale sostenibile attesa ed innovativi rispetto all'approccio tradizionale.

Questi strumenti costituiscono i riferimenti per il successivo aggiornamento del quadro normativo esistente, prevedendo interventi sulle Deliberazioni relative alla pianificazione forestale (D.G.R. 126/2005) e al Regolamento Regionale Forestale (R.R. 7/2005). In questo percorso cruciale saranno:

la definizione di una governance forestale attiva, propositiva e inclusiva di tutti gli stakeholders del settore; la ri-organizzazione del sistema istituzionale forestale secondo standard di efficienza e di cooperazione inter-istituzionale al fine di ridurre gli oneri amministrativi e le lungaggini burocratiche.